

PARLA DECISI VICEPRESIDENTE ANFIA

«Stellantis, sfida per noi
la fusione è uno stimolo»

a pagina 5 Benna

«Stellantis è una sfida vera per noi anche se il lavoro non sarà sotto casa»

Decisi (Anfia): «Torino non è più città dell'auto ma delle competenze per la mobilità»

«Comanderanno i francesi? Sicuro che sì. Ma non è detto che sia un male». «Torino non sarà più capitale dell'auto? Lo spero vivamente. Preferisco vivere in un territorio che sviluppa competenze e tecnologie per la mobilità che in una grande fabbrica di assemblaggio vetture». Pierangelo Decisi, vicepresidente delle imprese della componentistica di Anfia, un indotto che in Piemonte vale 18 miliardi di euro e 60 mila addetti, non brinda a champagne la nascita di Stellantis, ma nemmeno piange lacrime amare.

Ieri con le firme poste dai Cda di Fca Group e Psa muove i primi passi il quarto gruppo automobilistico mondiale, un colosso che raggruppa 14 marchi, 8 milioni di vetture prodotte l'anno e 180 miliardi di fatturato. La sede legale sarà in Olanda. Il quartier generale Amsterdam e centri operativi a Torino, Parigi e Detroit. «Smettiamola di guardare nello specchio retrovisore. Il futuro è complicato, ma ci sono tante opportunità da cogliere, anche con Stellantis. Ma non solo».

Pierangelo Decisi, come è l'umore della filiera?

«Depressivo andante. Ma non a causa della fusione Fca-Psa. Nel 2020 mercato è stato orribile, contiamo di recuperare nel 2021. Da Stellantis mi aspetto opportunità, non necessariamente sotto casa. Le nostre imprese sono pronte alla sfida».

Tante sinergie in vista ma anche sovrapposizioni industriali, con il rischio di tagli produttivi.

«Dobbiamo smettere di pensare a come Fiat ci possa dare da mangiare. Invece dobbiamo pensare a servire meglio i clienti dell'auto, in Italia e all'estero. Stellantis sarà uno dei nostri clienti».

Per una impresa dell'indotto su tre Fca vale più del 50% dei ricavi. Sarà così anche con Stellantis?

«I fornitori bravi e strutturali non avranno particolari problemi. Anzi, dovrebbero ricevere maggiori volumi produttivi. Non sarà così per tutti, me ne rendo conto. E il mercato che fa la selezione».

Torino rimane la capitale dell'auto?

«Non lo è più da un pezzo. Ma questo non è un problema. Il nostro Paese ha scelto di non dotarsi di una politica indu-

striale. Oggi ne paghiamo le conseguenze in tutti i settori. Tuttavia a Torino non siamo messi così male. Siamo una città che produce competenze e tecnologie. E di queste ha bisogno l'auto del futuro: che sia elettrica o a guida autonoma».

Al volante di Stellantis ci sarà il ceo di Psa Carlos Tavares. E l'Eliseo sarà azionista del mega-gruppo.

«Mi vuol far dire che comanderanno i francesi? È probabile. Non capisco perché spaventarsi. Tanti considerano persa la partita Stellantis perché i nuovi partner vivono a Parigi. Io lavoro da tempo con aziende francesi. Le nostre imprese sono internazionalizzate, lavorano con tutti. Nella catena di fornitura non conta la politica».

Quando si tratta di chiudere stabilimenti la politica conta. E non poco.

«Noi abbiamo perso quel treno tanti anni fa. Eppure ricordiamoci che quando Fiat assorbiva tanti incentivi si gridava allo scandalo. Senza capire che ogni euro pubblico per l'auto produce un ritorno di 2,5 euro sul territorio».

Intanto la piattaforma industriale delle utilitarie Stellantis sarà francese. Cosa rimane di made in Italy? I

motori?

«Vedremo. Ieri le due società hanno posto la firma a un accordo. Il piano industriale avrà tempi lunghi, immagino. Le imprese del territorio sono pronte alla sfida. Non a fare assemblaggio. Ma a portare competenze e tecnologie. In questa partita possiamo dire la nostra».

A Torino in pista ci sono tanti centri di ricerca sulle competenze e trasferimento tecnologico: Ai, manifattura, Competence center, tecnologie emergenti. Le imprese ne hanno bisogno?

«Tutte ottime idee. Ma dipenderà dalle imprese farle fruttare. Smettiamo di inseguire i sogni di Torino capitale dell'auto. Guardiamo avanti. L'auto è un pezzo del nostro eco-sistema, ma non è tutto».

Cosa chiede al prossimo sindaco di Torino?

«A Torino manca un progetto. Fino al 2006 avevamo un obiettivo chiaro: uscire dal fordismo e diversificare il nostro valore aggiunto. Ci siamo riusciti, almeno in parte. Poi ci siamo un po' seduti. Al prossimo sindaco chiedo di ritrovare quello spirito e di imbastire un progetto di sviluppo. L'auto sarà pezzo del futuro, ma non l'unico».

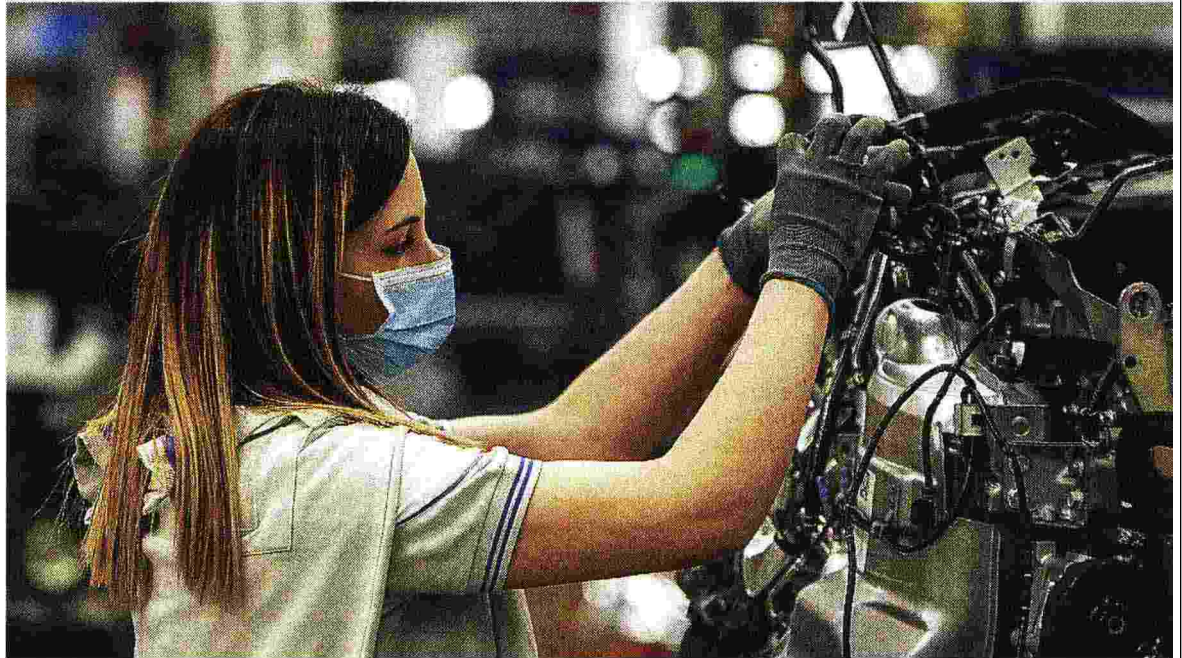
Christian Benna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● **Pierangelo Decisi** è presidente di Sigit e ricopre anche il ruolo di vicepresidente di **Anfia** l'Associazione Nazionale Filiera Industria Automobilistica



Catena di montaggio Un'operaia al lavoro in uno stabilimento Fca



I fornitori
bravi
e strutturati
non
avranno
particolari
problemi.
Anzi,
dovrebbero
ricevere
maggiori
volumi
produttivi

